

Cerca

Tutti i menù

---

Sei qui: [Home](#) / [Articoli](#) / [Informazione](#) / [Migrazioni](#) / [RespectWords](#). Un documento per evitare il contagio dell'hate speech

---

## RespectWords. Un documento per evitare il contagio dell'hate speech

Articoli, Informazione, Migrazioni 20 gennaio 2018

di: [DANILO DE BIASIO](#)



Per una grottesca coincidenza il giorno in cui è esploso il caso delle sconce parole di Attilio Fontana sulla “razza bianca” è arrivata da Bruxelles la versione italiana di “RespectWords”, il documento che un gruppo di giornalisti radiofonici e studenti di giornalismo europei ha elaborato in questi mesi. Il titolo del lavoro è pomposo, come piace alle istituzioni comunitarie: “I mass media di fronte a migrazioni e minoranze. Strategie e linee guida”. Sfogliandolo, a pagina 7, m’imbatto in questo semplice e condivisibile invito: “ evitare di riprodurre acriticamente i discorsi

d'odio: quando farlo è rilevante ai fini giornalistici, è necessario mediare tali discorsi attraverso la contestualizzazione, mettendoli in discussione e mostrando l'eventuale falsità su cui si basano". Semplice, vero? Mettiamoci nei panni del collega di Radio Padania, che intervista il candidato probabile vincitore delle elezioni nella regione più ricca d'Italia: è uno scoop, il candidato lo fa felice sventolando la tesi della razza bianca in pericolo d'estinzione. E tu gli contesti che non esiste la razza bianca? Suvvia, risponderebbe il giornalista-padano, perché dovrei mettere in discussione questa teoria? Perché è falsa. E non lo dice solo il codice "RespectWords". E perché non è solo un'opinione, è un'affermazione totalmente infondata, che viene usata più o meno volontariamente per esagerare le paure e indirizzarle verso una precisa categoria (le presunte razze non bianche). È il brodo di coltura del discorso d'odio.

A questo punto devo confessarlo: come redattore di [Radio Popolare](#) e come direttore del [Festival dei Diritti Umani](#) ho contribuito a scrivere questo volumetto finalmente stampato in italiano. Vale la pena di raccontare non solo cosa c'è scritto, ma anche come è stato costruito. È un progetto finanziato dall'Unione Europea che ha coinvolto radio e associazioni di Austria, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Slovenia, Spagna e Ungheria. In tutto gli 8 partner rappresentano 1300 giornalisti. In ciascuna nazione sono stati effettuati molti workshop invitando esperti e docenti universitari. Per l'Italia, inoltre, abbiamo coinvolto studenti dei master di giornalismo dell'[Università di Torino](#), della [Statale](#) e della [Cattolica](#) di Milano e studenti di [sociologia della Bicocca](#), con il preciso obiettivo di coinvolgere gli operatori dell'informazione di domani. Infine, con alcuni seminari alla presenza di tutti i rappresentanti europei, abbiamo distillato queste linee guida. Linee guida valide non solo per giornalisti con tessera di ordinanza, ma anche per blogger e utenti. C'era bisogno di un altro codice sulle fake news e hate speech? Lascio giudicare a chi avrà la pazienza di leggere "RespectWords" ma aggiungo solo che non è mai stato pensato per sostituire la [Carta di Roma](#) o altri codici deontologici, semmai come integrazione. Anche perché – mi sento di parlare a nome di tanti altri estensori di questo libretto – abbiamo inserito alcune delle regole di base del nostro mestiere, che non cambiano certo perché al posto dei tasti di una vecchia *lettera 22* adesso digitiamo su un touchscreen.

Se c'è qualcosa di diverso è la dimensione globalizzata del problema: come c'è scritto nel preambolo di "RespectWords" "deumanizzazione dei migranti, insensibilità verso la vita e i diritti umani, aumento dei discorsi xenofobi e islamofobici, giornalismo sensazionalistico" hanno spinto giornalisti di otto nazioni europee a trovare un linguaggio comune, convinti che solo il coinvolgimento diretto, individuale e di categoria, possano evitare il contagio dell'hate speech.